



## *Tempo Giubilare: Sr. Fortunata Quascè, nostra primizia*

### **Con lei accanto, il Fondatore ha sognato (anche) noi**

Nello snocciolarsi degli eventi che segnano i 150 anni dalla nostra fondazione come istituto missionario, risplende di particolare intensità carismatica la figura di Sr. Fortunata Quascè, della quale celebriamo oggi, sabato 9 aprile 2022, i 140 anni dalla sua Professione Religiosa come Pia Madre della Nigrizia. La felice cerimonia si svolse *“con grande solennità”* in El Obeid, luogo da Comboni ritenuto *“la chiave”* per aprire la porta della Nigrizia al Vangelo.

Correva l'anno 1882, e il 9 aprile di quell'anno cadeva nel bellissimo giorno della Pasqua di Resurrezione. Un giorno di grande festa, ma... non erano ancora passati 6 mesi da quando Monsignor Comboni aveva lasciato nel pianto e nello sgomento il piccolissimo gregge delle missionarie e dei missionari della prima ora. Fortunata era ancora Novizia quel 10 ottobre 1881, e nel giorno della sua Consacrazione a Dio avrà sofferto tantissimo la mancanza fisica e spirituale dell'amatissimo suo Padre e Fondatore.

### **Gli inizi di un grande sogno**

I due si erano incontrati a Verona, presso il Collegio per bambine e bambini bisognosi che don Nicola Mazza aveva aperto in risposta alle grandi sfide del suo tempo. Daniele vi era arrivato da Limone sul Garda nel 1843, alla tenera età di 12 anni, Fortunata vi era arrivata dal Sudan nel 1853, alla tenerissima età di 8 anni. Lui portava con sé l'anelito di aprirsi a ciò che Verona gli offriva e che non era stato possibile trovare a Limone; lei portava con sé la resistenza indomita che l'aveva sempre mantenuta libera nonostante l'esperienza vissuta in prima persona del *“saccheggio umano”* che oggi conosciamo come *Tratta di Persone*.

La mano di Dio già era al lavoro per tessere in loro le Sue Meraviglie e, ambedue già erano stati marcati con il sigillo del Mistero che avrebbe portato all'*Ora*, per la quale sarebbero divenuti testimoni e protagonisti privilegiati.

Nel cuore del Continente Madre dell'umanità Comboni era arrivato la prima volta agli inizi del 1858 e l'incontro con i suoi popoli lo segnò indelebilmente per il resto dei suoi giorni. Rientrato nel settembre 1859 a Verona, il suo costante pensiero di missionario davvero apostolico era di capire meglio come facilitare la strada al Vangelo nel grande Vicariato dell'Africa Centrale. La prima breve esperienza di vita in Sudan l'aveva introdotto alla necessità di essere meglio preparati per assicurare un futuro alla crescita del Vangelo in quelle terre.

Di una cosa era divenuto già certo: non sarebbe ritornato senza *“l’onnipotente ministero della donna cattolica, che in Africa è tutto”*. Del resto, pure Don Mazza aveva già previsto l’essenziale presenza delle giovani africane che erano state accolte nel suo Collegio, e che voleva ritornassero accanto ai missionari per essere le evangelizzatrici a pieno titolo dell’Africa Centrale.

Il 29 novembre 1867, l’intrepido Comboni riparte per l’Africa Centrale sorretto dalla forza venutagli *“dall’alto come un’ispirazione”* allorché comprese che il Piano era *“opera di Dio”*. (Sua lettera a Don Mazza, del 20 ottobre 1864). Questa volta non è il più giovane della comitiva – come lo era quando partì per la prima volta, – bensì il capo spedizione, formata da 16 giovani istitutrici africane, 3 suore di San Giuseppe dell’Apparizione e 3 religiosi Camilliani.

È probabile che la felice comitiva si sarà sentita le ali ai piedi quando, a bordo del *Peluse*, salpò da Marsiglia con destinazione il Cairo. Un novello campo di lavoro apostolico si apriva in particolare per queste giovani figlie dell’Africa, che Dio aveva chiamato ad essere le pioniere nella realizzazione del Piano della Rigenerazione dell’Africa con l’Africa stessa. Nella sua *magna carta* Comboni aveva definito i compiti, le responsabilità e l’orizzonte a cui dovevano tendere: preparare *Abili Istitutrici, Abili Maestre e Donne di Famiglia*, e se Dio lo avesse voluto, delle *Vergini della Carità*.

### **Tappe di un sogno in divenire**

Arrivata in Cairo, Fortunata insegnò per 4 anni alle allieve dell’Istituto femminile. Quando, nel settembre 1872 – anno in cui Comboni era divenuto Provicario Apostolico dell’immenso Vicariato dell’Africa Centrale –, e l’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, da lui fondato in quel medesimo anno, iniziava a fare piccoli passi in avanti, Fortunata si preparava per rimettersi in cammino, e aprire nuove possibilità alla realizzazione del prezioso sogno che custodiva in cuore. L’attendeva l’amata terra natia, il Sudan.

Di quel viaggio, iniziato il 26 gennaio 1873, così scriveva Comboni al Cardinale Alessandro Barnabò, Prefetto di Propaganda Fide: *“Dopo novantotto (98) giorni dacché partii dal Cairo, giunsi finalmente colla gran carovana a Khartum. Non le posso a parole esprimere le pene, i disagi, le fatiche, gli aiuti e le grazie celesti, e le vicende che ci accompagnarono in questa perigliosa ed ardua peregrinazione. I SS.mi Cuori di Gesù e di Maria, che furono incessantemente il dolce e soave argomento delle nostre speranze e preghiere ci hanno salvato da tutti i pericoli, e protetti mirabilmente tutti e singoli i membri della ragguardevole nostra carovana, specialmente nell’arduo e terribile tragitto del gran Deserto di Atmur, in cui per ben 13 giorni dal mezzodì alle 4 p. e avevamo 58 gradi di Réaumur galoppando sul cammello da 16 a 17 ore al giorno; sicché tutti giungemmo ai 4 corr.te sani e salvi a Khartum...”*.

Come nel primo viaggio, da Marsiglia al Cairo, anche in questo viaggio ci saranno state tantissime occasioni in cui l’entusiasta Missionario incoraggiava ma anche ascoltava il gruppetto dei suoi figli e figlie. Ritrovatosi finalmente nel cuore dell’amata Africa, Comboni pronunciò in lingua araba la famosa *Omelia di Khartoum*. E in questa dichiarava: *“Io ritorno fra voi per non mai più cessare d’essere vostro”* (11 maggio 1873). Così avrà sicuramente detto in cuor suo anche Fortunata Quascè!

Il 10 giugno 1873, parte della comitiva giunta a Khartoum si rimette in viaggio. Questa volta per El Obeid, dove sarebbe iniziata l’Opera Apostolica Femminile del Kordofan. Assieme alla compagna di una vita, Domitilla Bakhita, e a Faustina Stampais, cugina di Comboni, Fortunata vive con intensità la sua dedizione missionaria adoperandosi a tempo pieno nella *“piccola scuola pubblica femminile”*. Quando, il 10 febbraio 1879 arrivò a El Obeid il gruppo delle prime 5 Pie Madri della Nigrizia, sarà stato per lei un momento di preziosi ricordi circa gli anni vissuti a Verona. Per le nuove arrivate non poteva esserci accoglienza migliore, dato che *“con Fortunata e Domitilla era per loro come ritrovarsi a casa”*.

Intanto Dio continuava a tessere la sua tela. Le due Istitutrici chiedono di diventare Pie Madri della Nigrizia, e il 2 luglio 1880 Domitilla e Fortunata fanno la loro Vestizione Religiosa. A riguardo Fortunata così scrive a

Comboni: *“Degnissimo Monsignore e mio ottimo padre, quante infinite grazie mi ha finora concesso il nostro buon Dio. (...) Però dopo Dio devo a S. E. tutta la mia riconoscenza, poiché conosco molto bene quanto ha dovuto faticare, soffrire e tribolare per piantare questa nostra cara Congregazione...”*.

Sì, Fortunata conosceva da vicino il cammino misterioso che la Provvidenza aveva tracciato per Comboni, per le sue missionarie e per i suoi missionari! Dentro la quotidianità dei popoli che li avevano accolti per vivere insieme l'avventura del Vangelo, la presenza della Croce si era fatta loro quotidiana compagna di strada.

### **Un dono (ancora) da scoprire in pienezza**

Quando, in quel giorno di Pasqua 1882, Fortunata Quascè, la bimba nata tra Monti Nuba vestiva l'abito che il Padre Fondatore aveva ideato per le sue figlie, lui la stava guardando felice dal Cielo. *Io muoio* – aveva detto poco prima di quel fatidico 10 ottobre – *ma l'Opera non morirà*. Era la Prima Professione Religiosa dopo la sua precoce scomparsa.

La bimba conosciuta in quel di Verona quasi tre decenni prima, ora stava lì *“maestosa come regina”* quale primizia delle *Vergini della Carità*, come *“più eletta falange”* che l'Africa avrebbe generato nel suo grembo per sempre fecondo.

Di Sr. Fortunata Quascè dobbiamo ancora imparare a godere quella beatitudine a Lei concessa di vivere più a lungo di ogni altra Pia Madre della Nigrizia (e non solo) accanto alla dirompente figura di Daniele Comboni.

Circa Sr. Fortunata Quascè dobbiamo ancora comprendere appieno la portata carismatica della sua singolare presenza nel tempo della nostra Prima Ora.

A Sr. Fortunata Quascè dobbiamo chiedere di intercedere per noi, sue Sorelle, la grazia di essere capaci della sua stessa libertà.

Quella libertà che nessuna arroganza ha mai potuto imbrigliare. E tanto meno soggiogare.

*Maria Teresa Ratti, smc*

*Missionaria in Italia*